

**Ode al cane**  
**Pablo Neruda (1904-1973)**  
da *Navigazioni e dintorni* (1959)

Il cane mi domanda  
e non rispondo.  
Salta, corre pei campi e mi domanda  
senza parlare  
e i suoi occhi  
sono due richieste umide, due fiamme  
liquide che interrogano  
e io non rispondo,  
non rispondo perche'  
non so, non posso dir nulla.

In campo aperto andiamo  
uomo e cane.

Brillano le foglie come  
se qualcuno  
le avesse bacciate  
a una a una,  
sorgono dal suolo  
tutte le arance  
a collocare  
piccoli planetari  
su alberi rotondi  
come la notte, e verdi,  
e noi, uomo e cane, andiamo  
a fiutare il mondo, a scuotere il trifoglio,  
nella campagna cilena,  
fra le limpide dita di settembre.

Il cane si ferma,  
insegue le api,  
salta l'acqua trepida,  
ascolta lontanissimi  
latrati,  
orina sopra un sasso,  
e mi porta la punta del suo muso,  
a me, come un regalo.  
È la sua freschezza affettuosa,  
la comunicazione del suo affetto,  
e proprio lì mi chiese  
con i suoi due occhi,  
perche' e' giorno, perche' verra' la notte,  
perche' la primavera  
non porto' nella sua canestra  
nulla  
per i cani randagi,

tranne inutili fiori,  
fiori, fiori e fiori.  
E così m'interroga  
il cane  
e io non rispondo.

Andiamo  
uomo e cane uniti  
dal mattino verde,  
dall'incitante solitudine vuota nella quale solo noi  
esistiamo,  
questa unita' fra cane con rugiada  
e il poeta del bosco,  
perché non esiste l'uccello nascosto,  
né il fiore segreto,  
ma solo trilli e profumi  
per i due compagni:  
un mondo inumidito  
dalle distillazioni della notte,  
una galleria verde e poi  
un gran prato,  
una raffica di vento aranciato,  
il sussurro delle radici,  
la vita che procede,  
e l'antica amicizia,  
la felicità  
d'essere cane e d'essere uomo  
trasformata  
in un solo animale  
che cammina muovendo  
sei zampe  
e una coda  
con rugiada.